

Nei prossimi 7-10 giorni viaggeremo a 100 mila contagi giornalieri che di fatto renderanno impossibile il tracciamento. Molte incognite su Omicron

Di Redazione

“Il tracciamento ossessivo dei contatti di ogni positivo asintomatico porterà l’Italia a essere ingessata da qui ai prossimi 20 giorni”. È l’opinione dell’infettivologo Matteo Bassetti, direttore della clinica malattie infettive dell’ospedale San Martino di Genova, che – in un’intervista a Lapresse – non nasconde il disappunto per le politiche di gestione del Covid-19. “Nei prossimi 7-10 giorni viaggeremo a 100 mila contagi giornalieri che di fatto renderanno impossibile il tracciamento”, spiega Bassetti. Con la nuova variante Omicron in circolazione, infatti, il rischio di contagiarsi sale in maniera vertiginosa.

“Non si può correre dietro ai contatti, saremo sempre più lenti. Un positivo asintomatico genera centinaia di contatti: supermercato, parrucchiere, bar, ristoranti – aggiunge -. Impossibile tracciare tutto”. A parere dell’infettivologo quindi bisogna iniziare a trattare il Covid come una malattia infettiva come le altre. «Sto trattando centinaia di persone positive vaccinate. Hanno, nella stragrande maggioranza dei casi, un raffreddore. Un po’ di febbre. Dobbiamo uscire dalla gestione emergenziale. Dell’epidemia bisogna passare alla fase dell’endemia». Ovvero a un virus che continuerà a circolare dando però poco fastidio ai vaccinati con doppia dose e ancor meno a chi ha già fatto il booster. “Siamo quasi nel 2022, non a marzo 2020. La situazione è cambiata: negli ospedali non viviamo emergenza”, dice Bassetti. Ma i numeri dei ricoveri crescono, seppur in maniera profondamente ridotta rispetto all’epoca pre-vaccino.

Questi numeri, a cui ormai ci siamo abituati, potrebbero essere in realtà solo una fotografia parziale della realtà attuale. «Andrebbe cambiata la definizione di “caso Covid”. Io ho il 70% dei ricoverati positivi al tampone che sono in ospedale per tutt’altro: una gamba rotta, un problema ai reni, un attacco cardiaco. Sono scoperti positivi e vengono contati come ricoveri”, spiega. “Un caso Covid è un soggetto che ha almeno uno di questi tre sintomi: una polmonite, la febbre o comunque sintomi respiratori”, aggiunge. “Forse il ministero della Salute dovrebbe ascoltare anche chi è negli ospedali e cura ogni giorno i malati da due anni”, rincara Bassetti. Certo è però che per i 6 milioni di non vaccinati la malattia resta pericolosa. “Stiamo facendo di tutto per convincerli, ma credo che misure punitive per tutti porteranno chi fino a oggi non si è vaccinato a cambiare idea”.

E anzi il rischio – con l'ossessione del tampone e il tracciamento esteso a tutti – è quello di disincentivare anche chi ha sintomi a denunciarli. «Se il panettiere ha sintomi non lo dice, altrimenti gli chiudono tutto e vanno in isolamento i dipendenti. Stessa cosa gli albergatori», afferma l'infettivologo genovese.

Una posizione del genere è stata presa anche dal professor Alberto Zangrillo, primario dell'Unità Operativa di Anestesia e Rianimazione Generale e Cardio-Toraco-Vascolare del San Raffaele di Milano, noto per essere il medico di Berlusconi, ed attualmente anche il massimo dirigente sportivo del Genoa, avendone assunto la presidenza. «Le code per i tamponi certificano la morte del Paese», ha dichiarato alla Stampa. «Questa sera in Pronto Soccorso mi sono fermato a parlare con i ragazzi della Croce Bianca: 'A Milano nessuna pressione, solita routine'. Perché i media ci raccontano altro?», ha scritto il primario del S. Raffaele con tono polemico su twitter.

Invita alla cautela, invece, il prof. Francesco Le Foche del Policlinico Umberto I. «È vero che vediamo condizioni non allarmanti rispetto ai casi ma – tiene a sottolineare Le Foche nella sua analisi – con grandi numeri come questi qualche problema nelle prossime tre settimane li potremo avere, soprattutto nella popolazione degli iperfragili e nei non vaccinati, con un aumento della pressione sugli ospedali». «Da qui alla primavera del 2022 – dice Le Foche – è necessario prendere tempo per gestire l'immunità.

«È vero che vediamo condizioni non allarmanti rispetto ai casi precedenti ma – tiene a sottolineare Le Foche nella sua analisi – con grandi numeri come questi qualche problema nelle prossime tre settimane li potremo avere, soprattutto nella popolazione degli iperfragili e nei non vaccinati, con un aumento della pressione sugli ospedali». «Da qui alla primavera del 2022 – dice Le Foche – è necessario prendere tempo per gestire l'immunità

In realtà sono molte le domande insolite sull'offensiva di Omicron che è prepotentemente in atto. Al momento sappiamo che sono 78 i Paesi nei quali è presente Omicron e che in un mese sono state oltre 19.100 le sequenze genetiche della nuova variante depositate nella banca dati internazionale GISAID.

Sappiamo inoltre che la nuova variante sta diventando prevalente in alcuni Paesi: attualmente sono almeno 15 quelli in cui la Omicron è presente nella maggior parte delle sequenze genetiche depositate; in sei di questi Paesi la Omicron ha già raggiunto il 100% delle sequenze, sostituendosi alla Delta.

E' chiaro inoltre che la variante ha un'elevata capacità di infettare, fra 3 e 7 volte più alta rispetto alla variante Delta.

Ed è anche noto che la Omicron comprende 32 mutazioni sulla proteina Spike, che il virus utilizza come un artiglio per aggredire le cellule. «Di queste mutazioni, circa un quarto erano note in quanto presenti anche nella variante Delta e tre quarti sono del tutto nuove», osserva il genetista Massimo Zollo, dell'Università Federico II di Napoli e coordinatore della Task force Covid-19 del Ceinge-Biotecnologie avanzate.

Fra le cose che non conosciamo ancora della nuova variante – elenca l'Ansa – c'è il ruolo delle mutazioni presenti nelle regioni genoma diverse da quella della proteina Spike che si solito viene considerata e che "costituisce appena il 2% del genoma del virus". Sapere come sono mutate le altre regioni del virus potrebbe fornire, per esempio, informazioni importanti per la ricerca su nuovi farmaci e vaccini.

Quanto ai vaccini, un'altra grande domanda – spiega l'agenzia – riguarda la loro capacità di contrastare la Omicron. Molti studi sono in corso e i dati preliminari ad ora disponibili sembrano indicare che i contagi non vengono evitati. Resta da capire poi se e quanto la terza dose del vaccino sia in grado di bloccare la Omicron e in proposito non ci sono dati sufficienti per trarre delle conclusioni.

Ci si domanda anche quanto tempo è necessario alla Omicron per replicarsi, ossia ogni quanto tempo i casi provocati da questa variante raddoppiano, e al momento l'ipotesi prevalente indica da 2 a 3 giorni.

Nessun dato definitivo nemmeno sulla rapidità con la quale la variante infetta la cellula umana. Resta da chiarire, infine, se e quante persone già colpite da altre varianti possono reinfezzarsi.

[Nei prossimi 7-10 giorni viaggeremo a 100 mila contagi giornalieri che di fatto renderanno impossibile il tracciamento. Molte incognite su Omicron - FarodiRoma](#)



Nei prossimi 7-10 giorni viaggeremo a 100 mila contagi giornalieri che di fatto renderanno impossibile il tracciamento. Molte incognite su Omicron

di redazione - 27/12/2021

CONTACT TRACING

"Il tracciamento ossessivo dei contatti di ogni positivo asintomatico porterà l'Italia a essere ingessata da qui ai prossimi 20 giorni". È l'opinione dell'infettivologo Matteo Bassetti, direttore della clinica malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova, che - in un'intervista a L'Espresso - non nasconde il disappunto per le politiche di gestione del Covid-19. "Nei prossimi 7-10 giorni viaggeremo a 100 mila contagi giornalieri che di fatto renderanno impossibile il tracciamento", spiega Bassetti. Con la nuova variante Omicron in circolazione, infatti, il rischio di contagiarsi sale in maniera vertiginosa.

"Non si può contare dietro ai contatti, saremo sempre più lenti. Un positivo asintomatico genera centinaia di contatti: supermercati, parrucchiere, bar, ristoranti - aggiunge - Impossibile tracciare tutto". A parere dell'infettivologo quindi bisogna iniziare a trattare il Covid come una malattia infettiva come le altre. «Sto trattando centinaia di persone positive vaccinate. Hanno, nella stragrande maggioranza dei casi, un raffreddore. Un po' di febbre. Dobbiamo uscire dalla gestione emergenziale. Dell'epidemia bisogna passare alla fase dell'endemia». Ovvero a un virus che continuerà a circolare dando però poco fastidio ai vaccinati con doppia dose e ancor meno a chi ha già fatto il booster: "Siamo quasi nel 2022, non è marzo 2020. La situazione è cambiata: negli ospedali non viviamo emergenza", dice Bassetti. Ma i numeri dei ricoveri crescono, seppur in maniera profondamente ridotta rispetto all'epoca pre-vaccino.

Questi numeri, a cui ormai ci siamo abituati, potrebbero essere in realtà solo una fotografia parziale della realtà attuale. «Andrebbe cambiata la definizione di "caso Covid", lo ho il 70% dei ricoverati positivi al tampone che sono in ospedale per tutt'altro: una gamba rotta, un problema ai reni, un attacco cardiaco. Sono ricoverati positivi e vengono contati come ricoverati», spiega. "Un caso Covid è un soggetto che ha almeno uno di questi tre sintomi: una polmonite, la febbre o comunque sintomi respiratori", aggiunge. "Forse il ministero